

## Ecco come la crisi bancaria colpisce l'Europa

Crediti in sofferenza e derivati, ma anche più capitale: la mappa, Paese per Paese, dei punti di forza e di debolezza. Esiste una questione bancaria in Europa?

La domanda non è capziosa. Di fronte alla violenta bufera che ha colpito in Borsa le banche di tutto il Continente, viene da chiedersi se proprio nell'anno in cui è entrata in vigore la normativa sul «bail in» non siano anche venuti al pettine un po' troppi nodi. Tutti i sistemi bancari, anche se in maniera diversa, hanno infatti molte fragilità: crediti deteriorati, derivati, ricavi in secca. Ma hanno anche molti punti di forza: tutte le banche, per esempio, hanno oggi più capitale e meno attivi di un tempo. Dunque la domanda resta: il sistema bancario europeo è oggi troppo fragile? Oppure la Borsa esagera? Ecco, paese per paese, dove finisce il mito e inizia la realtà. Portogallo, Italia e Irlanda hanno un problema simile: troppi crediti deteriorati nei bilanci delle banche. In Irlanda è andato a male il 21,5% del totale finanziamenti, in Italia il 16,7% e in Portogallo il 16,3%. Tra questi, lo Stato che fa più riflettere è l'Irlanda, dove il settore ha ricevuto abbondanti aiuti pubblici e dove è stata creata anni fa una bad bank proprio per togliere dai bilanci bancari crediti deteriorati. Evidentemente non ha funzionato. Ha invece ridimensionato questo problema la Spagna, proprio grazie alla bad bank creata con aiuti europei nel 2012. Il punto è capire quanto questi crediti malati siano davvero un problema serio per le banche. In Italia, per esempio, i crediti deteriorati hanno (dati Eba) una copertura in bilancio pari al 45%: questo significa che le banche italiane hanno già svalutato molto questi crediti. Meglio, in Europa, hanno fatto solo quelle austriache, francesi e spagnole. Per contro le portoghesi hanno una copertura in bilancio solo pari al 36% e le irlandesi al 41%. Ma anche nella Penisola le svalutazioni non bastano: stima Goldman Sachs che per risolvere il problema delle banche italiane servano aumenti di capitali da 40 miliardi. Barclays ne stima 7,5 per quelle portoghesi. Troppi, per poterli realizzare. In Germania i nodi sono invece di altro tipo. Le grandi banche hanno troppi derivati in bilancio: la sola Deutsche Bank ne ha per un ammontare pari a 14 volte il Pil tedesco. Ma non basta. Il sistema bancario è ultra-frammentato, molto più di quello italiano, che già è nel mirino per la scarsa presenza di pochi colossi di rilievo. Senza contare che le banche tedesche fanno un forte ricorso alla leva, che è solo in parte "mascherata" dai coefficienti patrimoniali elevati. In altri Paesi il problema sta invece nel mercato immobiliare. È il caso della Gran Bretagna: dopo Brexit, la fuga di molti investitori internazionali dal settore degli immobili commerciali sta facendo collassare i prezzi. Basta considerare che il 45% delle compravendite di case e uffici dal 2009 in Inghilterra è stato effettuato da investitori esteri: se loro escono dal mercato, il contraccolpo c'è. Come sul settore residenziale. Morale: il settore bancario trema. Ha invece ormai archiviato questo problema la Spagna. E l'ha ridimensionato la Francia, dove il settore immobiliare negli ultimi anni si è sgonfiato. Tutte le banche, infine, soffrono per i tassi d'interesse troppo bassi: dato che intermediano il denaro, da quando la Bce ha azzerato il costo del denaro stesso i margini di guadagno si sono ristretti. Ma alcuni sistemi bancari soffrono più di altri. Torniamo dunque alla domanda iniziale: esiste una questione bancaria in Europa? Se si vuole mettere il sistema bancario in condizioni di fare il suo lavoro e di sostenere l'economia reale, la risposta è sì: senza fare allarmismi, servirebbe un sostegno generale. Non per aiutare le banche, ma per sostenere l'intera economia che in banca trova la principale fonte di linfa vitale: il credito.

[luca.davi@ilsole24ore.com](mailto:luca.davi@ilsole24ore.com)

[m.longo@ilsole24ore.com](mailto:m.longo@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di Luca Davi Morya Longo

Il Sole 24 Ore 13/07/2016



## PORTOGALLO

Il Portogallo è da molti visto come il Paese con il sistema bancario più in difficoltà. Barclays parla di «crisi bancaria sistemica» e suggerisce 7,5 miliardi di aumenti di capitale necessari. Le banche del Paese soffrono per il rallentamento economico e per l'elevato debito di famiglie e imprese. Il debito privato (si veda grafico sotto) ammonta a circa il 270% del Pil: circa il doppio della media europea. Se si tiene conto che il Portogallo ha anche un elevato debito pubblico (e le banche hanno circa 20 miliardi di titoli di Stato in bilancio secondo la banca centrale), i problemi diventano evidenti. Anche Standard & Poor's cita, tra i fattori di debolezza delle banche, «il deterioramento del merito di credito dello Stato». Pesa poi - secondo S&P - «l'incapacità delle banche di finanziarsi sul mercato». Problema che le rende dipendenti dalla Bce. Ma le banche portoghesi hanno anche un importante punto di forza: i depositi domestici, che sono al 69% dei crediti totali

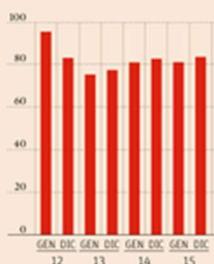
**Il fardello del debito di famiglie e imprese**  
Debito privato in % sul Pil  
Fonte: Barclays



## SPAGNA

Grazie agli aiuti pubblici del 2012 il sistema bancario spagnolo è stato in buona parte risanato: i crediti deteriorati sono calati al 7,1% del totale prestiti. Con l'economia che cresce (S&P stima una media del 2,5% l'anno fino al 2019) e il settore immobiliare che ha in buona parte sfogato la bolla, le banche sono oggi più solide di un tempo. Anche perché il sistema non è frammentato: secondo i dati di Bain, in Spagna esistono solo 144 banche, contro le 1.698 in Germania e le 592 in Italia. Eppure il sistema resta pieno di fragilità. Sia Moody's sia la Banca centrale segnalano la quantità enorme di immobili pignorati fermi nei bilanci degli istituti: «Se si sommano i crediti deteriorati e gli immobili pignorati, nelle banche spagnole si arriva a 213 miliardi di attivi improduttivi», segnala la banca centrale. Fitch indica poi che le banche spagnole soffrono molto per i tassi bassi. S&P segnala invece, tra le debolezze, la dipendenza dal funding estero. Morale: il sistema si è risollevato, ma la crisi non è ancora finita

**Immobili e terreni pignorati nei bilanci delle banche**  
Dati in miliardi di euro  
Fonte: Banca di Spagna



## FRANCIA

Standard & Poor's classifica il sistema bancario francese al livello «3»: secondo l'agenzia di rating gli istituti d'Oltralpe hanno dunque una solidità paragonabile a quella delle banche inglesi, americane, austriache, danesi e olandesi. In effetti in Francia è limitato il problema dei crediti deteriorati, che ammontano al 4,3% del totale crediti (dato Eba). Il sistema è anche poco frammentato: secondo Bain in Francia ci sono 413 banche, contro le 1.698 tedesche. Anche questo è un segno di forza. Infine il mercato immobiliare (si veda grafico sotto) si è in parte sgonfiato. Insomma: le banche francesi operano in uno Stato abbastanza solido, che ha un'economia in buone condizioni e pochi squilibri strutturali. Ma ci sono anche alcune debolezze: l'economia che rallenta, la disoccupazione che cala troppo lentamente, gli utili sempre più risicati delle aziende e l'eccessiva esposizione delle banche sulle imprese più grandi

**Mercato immobiliare fragile**  
Andamento trimestrale dei prezzi delle case, var. % anno su anno  
Fonte: S&P



## ITALIA

Un sistema bancario poco avvezzo agli eccessi della finanza strutturata e capace di superare la crisi del 2007-2008 senza aiuti pubblici in pratica. Ma che oggi, complice l'ondata lunga della crisi dei debiti sovrani e la doppia recessione di questi anni, ha dovuto fare i conti con una forte crescita delle rettifiche su crediti. Ecco perché oggi il comparto bancario italiano rimane uno dei più deboli in Europa in termini di redditività. Tra il 2011 e il 2014, calcola Prometeia, le banche italiane hanno accumulato erdite per più di 52 miliardi di euro. A far paura agli investitori inoltre è la mole di crediti deteriorati. Sul bilancio degli istituti pesano oltre 80 miliardi di sofferenze nette. Su questi crediti si sta concentrando l'attenzione del Governo e delle stesse banche italiane, a cui si deve il varo del fondo Atlante. L'obiettivo è alleggerire il fardello degli Npl a prezzi meno scontati rispetto a quelli offerti dai fondi e ridurre così il potenziale impatto sui patrimoni degli istituti

**Sulle banche italiane il fardello dei crediti deteriorati**  
La percentuale di Npe sulle esposizioni totali, dati giugno 2015  
Fonte: elaborazione su dati Eba



## GERMANIA

Grazie alla sua diversificazione e alla sua competitività, l'economia tedesca rimane la più solida d'Europa. E, di conseguenza, solidi appaiono anche i crediti delle banche. Ecco perché gli istituti di Berlino hanno il livello più basso d'Europa in termini di accantonamenti su crediti: l'1% sul totale dei ricavi, contro l'8% medio europeo, secondo i dati AtKearney. Il settore tuttavia è ben lungi dall'essere immune da problemi. Anzitutto è ultra-frammentato: 1.698 banche contro le 592 italiane e le 413 francesi, secondo i dati Bain. I primi 5 gruppi bancari detengono il 32% del totale del mercato, contro il 48% della Francia e il 41% dell'Italia. Non solo: le banche tedesche continuano a fare un ampio uso della leva, come segnalato dal Fmi. La ricerca affannosa di rendimenti in uno scenario di tassi zero sta spingendo gli istituti a prendere più rischi del dovuto. Senza contare che la vera minaccia latente è quella dei derivati, che per Deutsche Bank valgono circa 15 volte il Pil tedesco

**La leva bancaria tedesca cresce**  
L'adeguatezza del capitale e l'indebitamento bancario  
Fonte: elab. Il Sole 24Ore su dati Fmi



## AUSTRIA

Un'economia diversificata pronta a cogliere le occasioni offerte dall'Europa centrale e dell'Est. Nessun particolare stress sul settore pubblico e privato. Un buon livello di depositi della clientela. Questi sono tra i principali punti di forza del sistema bancario austriaco. Tuttavia anche Vienna deve monitorare da vicino i suoi punti di debolezza. Che non mancano. Anzitutto, come ricordano gli analisti di S&P, le banche locali presentano uno dei più bassi livelli di profittabilità, se le si confrontano con istituti di debolezza. Che non mancano. Ecco perché l'eccesso di capacità degli istituti, in un clima di tassi bassi, «può rappresentare una minaccia per la stabilità del sistema bancario austriaco», spiegano gli analisti. Poiché i margini da interesse sono destinati a rimanere compressi a lungo, le banche austriache avranno difficoltà a generare ritorni che siano adeguati a remunerare il costo del capitale. Senza contare che il rapporto tra costi e ricavi è il più alto d'Europa, pari al 71%

**L'inefficienza delle banche austriache**  
Rapporto % costi - ricavi  
Fonte: At Kearney

